

DIALOGHI MAGISTRALI A PROPOSITO DI LUCE IRIGARAY

di Anna Rita Merico

Dialoghi... instancabile Luce Irigaray continua a tener presente l'attività di scambio, discussione, approfondimento, apertura di prospettive che il suo pensiero sollecita all'interno dell'odierno dibattito sulla cultura delle differenze di genere.

Il libro¹ raccoglie contributi di donne che, da università di più parti del mondo, hanno prodotto tesi o ricerche su specifici aspetti della riflessione di questa pensatrice. La suddivisione dei contributi è articolata in quattro aree tematiche: letture, interpretazioni, comunicazioni; filosofia, etica, politica; pittura, architettura, cinema; il femminile in teologia e nella filosofia delle religioni. Ognuna delle aree rende conto del nucleo di indagine affrontato (corredato da una bibliografia essenziale riferita allo stesso) e dello scambio tra le diverse autrici e Luce Irigaray in merito alle questioni, riflessioni emerse nell'indagine affrontata. Il contesto di lavoro di cui la pubblicazione rende conto è un seminario tenutosi presso l'Università di Edimburgo.

Ciò è importante perché dice l'attenzione alla forma della circolazione della ricerca: non un convegno ma l'apertura a pratiche di lavoro discorsive basate sul dialogo, sull'apertura allo sviluppo di modalità attente alla messa a fuoco di nuove attitudini di lavoro caratterizzate dallo scambio tra culture, identità, lingue, generazioni diverse.

La particolarità del lavoro di Luce Irigaray è quella di non tralasciare, accanto alla ricerca teorica, la ricerca di percorsi in grado di consentire alla discussione di circolare e suscitare altro ancora (progettazioni, rapporti con il territorio penso, ad esempio, al suo Progetto di Formazione alla cittadinanza d'intesa con la Regione Emilia Romagna e presentata nel 1997, al contributo sulla cittadinanza europea da lei apportato alla relazione del parlamentare Renzo Imbeni nel 1993/4). L'idea che una ricerca non debba restare nel chiuso degli ambienti accademici ma debba poter circolare e rendere possibile germinazioni in grado di riproporre, oggi, il problema della democrazia e delle forme di convivenza, è un'esigenza di cui testimonia l'intero percorso di questa pensatrice. L'esperienza dell'università di Edimburgo, così come le esperienze di altre università europee in questo momento attente alla circolazione delle ricerche sugli studi legati alle differenze di genere, è auspicabile che venga "imitata" anche qui in Italia.

Luce Irigaray, dunque, non tralascia di prestare attenzione, all'interno del suo lavoro, alle modalità di transito delle conoscenze tra generazioni differenti di donne; pianifica ciò come strumento in grado di agevolare la possibilità di passaggio di consapevolezze tra donne che "inventano" forme feconde di dia-

¹ L. IRIGARAY, *Dialogues*, "Paragraph", 25, n.3, Edinburgh University Press, Edinburgh 2002

logo a partire da età differenti e da sensibilità diversamente formatesi alle differenze di genere. Sono le differenze che abitano la differenza a richiedere un continuo esercizio di ricerca oltre che rispetto alla teoresi, anche rispetto alle modalità attraverso cui lo spazio della parola può contribuire all'avanzamento/diffusione della circolazione dei saperi di genere.

Più volte abbiamo avuto la fortuna, qui a Lecce, di poter incontrare, ascoltare Luce Irigaray. La sua venuta ha lasciato tracce di interesse e discussione sia in ambito universitario che in ambito di sperimentazione curricolare; in tale settore è stato possibile realizzare un'esperienza la cui progettazione si colloca nel solco del ricco materiale da lei prodotto in talune realtà scolastiche italiane.

Le riflessioni sul linguaggio fanno capolino in più punti e contributi dei Dialoghi.

Parole nate all'interno di un contesto culturale segnato dalla centralità del punto di vista maschile sul femminile fanno sì che, molti significati, siano l'esito di una "perimetrazione" del femminile da parte della cultura maschile. Il *paper* di Judith Still (Università di Nottingham) offre la possibilità, a Luce Irigaray, di esplicitare differenze di senso che circolano all'interno del linguaggio e che dicono del lavoro sul simbolico fatto dalle donne al fine di poter guadagnare significati altri della realtà. Un esempio che Irigaray nomina è la parola "verginità": pensare alla verginità, dal punto di vista di una donna, è pensare all'autonomia psicologica, all'integrità, alla capacità di salvaguardarsi che una donna ha e di cui può essere portatrice. Pensare alla verginità, dal punto di vista di un uomo che pensa/guarda una donna, significa essere rimandati/e alla struttura dello scambio sociale che ha funzionato, per secoli, tra uomini e donne, all'ordine di relazione socialmente fondato intorno alla rappresentazione del corpo femminile. In entrambi i casi ci si riferisce ad una costruzione/elaborazione di identità ma, la distanza tra i due contesti, tra i due sguardi, dice una differenza, indica una modalità attraverso cui le costruzioni culturali di senso sono andate architettando si a partire da definizioni di ruoli e gerarchie di significati nei quali, la rimozione del femminile, ha funzionato indicando spazi di verità socialmente/storicamente condivisi e regole di convivenza.

Il contributo di Florinda Trani (Università di Lecce), si sofferma sui risvolti provocati da una cultura monosessuata che non è in grado di gestire ed accogliere l'autenticità femminile in termini di differenza originaria, di soggettività differenzialmente formatesi per storia, valori, aderenza altra al principio di realtà. Uno degli accessi alla consapevolezza della differenza sessuale è l'utilizzo del linguaggio sessuato. Il linguaggio utilizzato per poter "essere in dialogo", un linguaggio consapevole della propria sessuazione, consente alla differenza di dirsi e di indicare aperture di senso all'interno di un'economia delle relazioni situate in una logica che non vuole essere più la logica del possesso e della riduzione al medesimo. Essere in relazione di scambio vuol dire agire la capacità di ri-dare l'altro a sé in una reciprocità che è rimando di rispetti, libertà e dignità reciproche, una unione in grado di salvaguardare distinzioni fondanti. La capacità di salvaguardare distinzioni che siano in grado di consentire alla differenza di esprimersi ed essere, permette all'interiore energia di ognuno/a l'elaborazione di un'eticità in grado di ri-scrivere relazioni sociali a partire da un nuovo ordine di pluralità che diviene ordine di convivenza, ordine politico ed etico.

Luce Irigaray è sempre attenta a sottolineare come e quanto l'ordine dato sia ordine sviluppatosi nel corso della storia del pensiero occidentale, un ordine nel quale la rimozione del materno e dell'ordine di cui la madre (sul piano simbolico) è portatrice, ha fatto sì che venisse negato, non conosciuto, rimosso l'altro da sé, la differenza con l'intero portato dei suoi significati.

Parlare di ordine di pluralità (*from the other to others*) come propone Florinda Trani significa consentire il passaggio alla riflessione sul progetto filosofico che Luce Irigaray indica: ciò che è in gioco è la ri-fondazione dell'essere uomo-donna.

Ripensare radicalmente il significato della formazione identitaria maschile/femminile rimanda al tema dell'educazione e della formazione. Nel 1998, Luce Irigaray ha condotto un'esperienza fondamentale in questo settore. Nel Comune di Casalmaggiore (Cremona) ha proposto a bambini/e, a ragazzi/e delle scuole del territorio un'esperienza tesa a sensibilizzare l'attenzione ai significati di cui la differenza sessuale è portatrice. L'esperienza è stata condotta a partire dalla sollecitazione dei livelli di consapevolezza che soggetti in contesto di apprendimento possono maturare rispetto alla tematica. Questa esperienza così fondamentale e ricca di spunti per chi si occupa di formazione e processi educativi, è stata spunto per l'esperienza presentata da Maria José Garcia Oramas (Università del Messico). Il progetto di Luce Irigaray presuppone un orizzonte altro per uomini e donne e, tale orizzonte, non resta tra le pagine di libri o tra le pieghe della ricerca, l'orizzonte di riferimento è, da lei, sempre "tradotto" in pratica, in una operatività che presuppone i tratti fondanti una nuova società democratica che sia in grado di non occultare la prospettiva di genere.

106

La partecipazione attiva e responsabile alla vita civile diviene la traccia all'interno della quale è possibile ripensare la democrazia partendo da una prospettiva che sia in grado di rispettare diritti e differenze per un nuovo modello di liberazione umana e di possibilità di relazioni sociali basate su un senso della responsabilità intesa come capacità di accoglienza dell'altro/a.

Maria José Garcia Oramas propone al dibattito un'esperienza che inizia dalla condivisione sia del metodo di lavoro sperimentato da Luce Irigaray a Casalmaggiore che dalla finalità dello stesso: sostenere la costruzione di un'identità maschile/femminile in grado di gestire la comprensione delle differenze di genere a partire dal contesto culturale di riferimento, un contesto (quello messicano) caratterizzato (afferma Oramas) da una cultura patriarcale in cui le donne non sono incoraggiate alla realizzazione di sé. Un modello alternativo di educazione in grado di modificare la richiesta femminile rispetto alla qualità della vita ed alle prospettive future parte (nel progetto proposto) dal pensare al piccolo gruppo come spazio-luogo alternativo nel quale possa realizzarsi una formazione in cui dare spazio alla pratica della coesistenza pacifica, alla conoscenza delle dinamiche che consentono la gestione del conflitto tra donne e tra donne e uomini. Sperimentare dinamiche e conoscersi "in situazione" può costituire una pratica di apprendimento da esperire individualmente, una pratica in grado di rendere il senso di cosa significhi un'identità capace di sentire/toccare l'altro in modo da poter attivare una comunicazione tra donne o tra uomini con donne che sia accogliente delle differenze che in essa si giocano. L'apprendimento delle differenze (sessuali, culturali, razziali, generaziona-

li), la conoscenza di valori altri della femminilità/mascolinità, la vita in coppia, la capacità di pensare ad una comunità civile a partire dalla consapevolezza dell'“essere due” e dall'acquisizione di diritti umani equivalenti per uomini e donne, restano i punti di prospettiva e di tensione dell'esperienza discussa.

Il metodo della libertà e della responsabilità è un contributo alla crescita delle giovani generazioni.

Produrre un'elaborazione di pensiero in grado di esprimere il valore della scoperta consapevole e dell'assunzione della propria differenza significa “entrare” in una dimensione dell'esistenza per la quale, ciò che è valido, passa attraverso la capacità di interloquire con una sintassi del simbolico rispondente all'essere di una donna.

Il corpo femminile è un significante le cui rappresentazioni culturali, per poter essere mutate, richiedono inserimenti altri di senso tra morfologia del corpo femminile ed il linguaggio cui essa allude. La morfologia femminile si insinua tra corpo di donna e linguaggio creando appropriate mediazioni in grado di aprire spazi altri di significato. La morfologia del corpo femminile dice le parole della mediazione all'interno di ciò che è il tessuto di relazioni tra donna/donna, tra uomo/donna, dice le specificità e le differenze in un contesto in cui il simbolico evocato è quello dell'energia intima dell'essere, del soggetto presente a sé, della potenzialità assopita.

Intimità, limite, fecondità attraversate da un'etica altra, consentono al soggetto femminile di nominare la propria morfologia tenendo presente che è questa morfologia a consentire all'economia delle mucose di esistere e di essere, nel pensiero di Irigaray, centrale per il tema del conflitto tra donne. Elaborare una cultura che includa i due soggetti richiede una dialettica altra che non vuole procedere alla sostituzione del soggetto maschile con il soggetto femminile ma vuole consentire, ad entrambi, un accesso al proprio simbolico attraverso la propria differente morfologia, una differente morfologia in grado di indicare una logica di fondazione dei soggetti che risponde ad ordini simbolici differenti.

Hilary Robinson (Università di Ulster a Belfast) pone queste questioni ragionando su cosa indichi la strutturazione di un ordine simbolico per l'elaborazione di rappresentazioni del femminile nell'arte pittorica. L'Occidente ha legato il femminile a rappresentazioni e canoni il cui sfaldamento è possibile cercando accessi altri al simbolico dato per la lettura/codificazione del femminile.

Tutta la questione relativa al “vedere”, all'interno della tradizione occidentale, è questione relativa alle relazioni soggetto-oggetto, la comprensione è legata a ciò che vedo sia esso un frammento reale o concettuale. Io vedo [...] spesso ciò che vedo rimanda ad un paradigma ma, allorché ciò che vediamo non ha a che fare non con ciò che conosciamo ma con una scoperta, con qualcosa che ci “tocca” e per la quale siamo in grado di assegnare nome e senso, allora siamo in un'area di percezione che ha a che fare con il luogo di un'invisibilità. C'è qualcosa che è altro da ciò che conosciamo e che siamo abituati a vedere “fissato” in un discorso o in una struttura. Il vivente ha forma proprie, il nostro linguaggio impone forme attraverso costruzioni verbali che non corrispondono alle forme che il vivente si dà. Noi occidentali, sostiene Irigaray, non abbiamo parole per dire quanto/come una forma vivente muta, diviene, sia nel suo cambiamento.

Cosa accade allorché guardiamo un essere umano? Il bambino, all'interno del processo educativo, tende ad apprendere per imitazione, l'adolescente tende ad elaborare il mondo esterno a sé, ma cosa caratterizza l'umano in quanto tale? È un essere vivente, ma di che tipo? Ciò che distingue un essere umano dagli altri esseri viventi è la capacità di rendere visibile l'invisibilità che non compare nell'apparenza. Questa dimensione peculiare dell'essere umano è maggiormente familiare alle donne, gli uomini si sono storicamente occupati di "costruire" il mondo degli oggetti visibili, una donna sa che, senza l'invisibile, non le è possibile desiderare, amare. La donna sa di doversi confrontare continuamente con l'invisibile della differenza. Tale invisibile non è d'ordine biologico, è una differenza che ha origine nella relazione che ogni donna ha con se stessa e con la dimensione peculiare del proprio genere. La donna conosce il rispetto per l'invisibile, la donna ospita in sé l'invisibile, ciò apre ad una dialettica al cui interno agisce un'energia in grado di consentire all'essere umano di definirsi tale.

È tale energia che agevola trasformazioni altre da quelle che nella cultura occidentale sono determinate dalla genealogia o dal determinismo biologico. Pensatori come Nietzsche o Heidegger non hanno sufficientemente considerato il fatto che non sia solo l'ordine del pensiero a poter definire senso e speculazione sul mondo.

C'è un soffio che si insinua tra il vivente e ciò che è propriamente umano. È il soffio necessario a cogliere la presenza e l'essere dell'umano in quanto tale, è qualcosa che lo caratterizza ancora più del linguaggio. È ciò che rende possibile l'accesso alla vita spirituale che è dimensione irriducibile della soggettività umana. Questo soffio non è dato alla nascita, non può essere assimilato ad un oggetto costruito, esso è una conquista, la vita spirituale è, di per sé, una conquista. Il soffio inteso come forza spirituale o vitale è una conquista, consente la possibilità di una relazione alta con sé e con l'altro/a, è energia che ci tocca in maniera misteriosa, luminosa. La presenza dell'invisibile è forte all'interno della differenza sessuale, comporta il desiderio del rispetto dell'altro come altro.

Contemplare l'invisibilità nel visibile è la strada che conduce al rispetto per il mistero della differenza ed apre a nuovi sguardi [...] probabilmente abbiamo più occhi per contemplare l'invisibile nel visibile.

Le parole di Luce Irigaray sono attente a quanto, nella filosofia occidentale, si sia perpetuata una definizione di donna che precipita all'interno del discorso maschile mentre, le donne, necessitano di un proprio linguaggio al fine di divenire soggetti e, in tale ricerca, l'idea di un loro Dio costituisce il luogo, il simbolo, attraverso cui è possibile accedere ad una "casa del linguaggio" di cui le donne necessitano per sé e per il proprio genere. Alle sollecitazioni poste da Anne-Claire Mulder (Università di Utrecht), Luce Irigaray risponde con una domanda "Come può, una donna, passare dalla relazione con sé alla relazione con l'altro?" La sua principale attenzione resta alla possibilità di avere/essere/vedere/toccare la dualità come momento di riscrittura radicale del pensiero occidentale. Per la donna ciò che è fondamentale è la capacità di avere esperienza nella propria esistenza, la particolare fibra dell'esperienza femminile è nell'infinità del suo divenire, un'infinità in cui amore e divinità sono associati. Inizialmente è la relazione con sé, attraverso la propria differenza, a consentire una forma di dialogo che consente

la percezione del divino in sé, percezione che esclude la possibilità dell'alienazione da sé e della confusione di ciò con lo Spirito hegeliano astratto e neutro che si realizza nell'idea dell'Assoluto. Un processo spirituale attraversa il divenire femminile, è l'irriducibile della differenza sessuale ad essere ed a costituire il luogo della individuale elaborazione, inclinazione, trasformazione: è ciò a rappresentare la dimensione centrale/trascendentale di ciò che viene messo in gioco nella relazione con l'altro. La trascendenza di cui Irigaray parla non è la forma di una verticalizzazione volta all'aldilà ma è l'orizzontalità di un'immanenza in grado di costituire una sensibile trascendenza che occulta la vecchia dicotomia, le andate lacerazioni prodotte da un ordine di verticalità.

Morny Joy (Università di Calgary) si sofferma su tali questioni sollecitando Luce Irigaray la quale sottolinea la dimensione del divino come peculiare del divenire umano. Nel Dialogo ella sottolinea quanto non sia nelle sue intenzioni "integrare" la tradizione occidentale con quella orientale: il dato che le interessa evidenziare è quanto le due tradizioni abbiano in comune la dimensione del soffio, della spiritualità.

La discussione, gli interrogativi che attraversano lo spazio per ogni contributo presentato, è interessante per le diversità che emergono dalle elaborazioni, dalle diversità nate anche da differenze culturali di appartenenza. Ciò che è fondamentale, in questa esperienza, è lo scambio in grado di arricchire obiettivi di ricerca comuni a partire da un campo d'interdisciplinarietà che ha potuto affrontare le tematiche del linguaggio, della religione, dei diritti, del lavoro e dei ruoli. Lasciarsi fermare dinanzi alle differenze culturali indica una resistenza al confronto, la relazione tra uomini e donne è dato universale e lo scambio tra i generi attiene allo scambio tra la loro stessa umanità. È l'organizzazione gerarchica tra i sessi a non salvaguardare né la differenza tra esseri umani né la possibilità di dialogo tra uomini e donne.

I Dialoghi platonici, in realtà, non sono Dialoghi, riflette Irigaray, sono una modalità attraverso cui si presuppone l'esistenza di un essere unico ed universale che va pedagogicamente insegnato ad un discepolo a partire dalla verità posseduta dal maestro. In tale contesto non c'è alcuna dimensione di parola intesa come scambio. Nel sistema educativo è stata generalmente introdotta una cultura la cui matrice esclude la presenza femminile ma nessun discorso che esclude può essere in grado di contribuire ad allargare orizzonti. Escludere l'altra e fondare gerarchie tra i sessi dà, quale esito, il pensare e l'essere come in un sogno, lontani dalla verità e paralizzati nella possibilità di divenire umani.

Ragionare in termini di cambiamento non significa entrare in una dimensione di utopia ma desiderare un senso dell'esistenza che tenga presente la necessità di un nuovo stadio per l'umanità, un'umanità formata da uomini e donne, uomini e donne in grado di elaborare, a due, forme di divenire consapevoli, forme di attraversamento altro del pensiero. Sono le forme continue del dialogo a due e di una conoscenza altra di sé a poter consentire la conoscenza di ciò che è stato espulso dalla cultura occidentale e che, in contesto di trasformazioni, preme indicando sensi e significati cui non possiamo non rispondere.

Dialogues... Around Her Work... davvero un'altra lezione di Elementari Passioni!